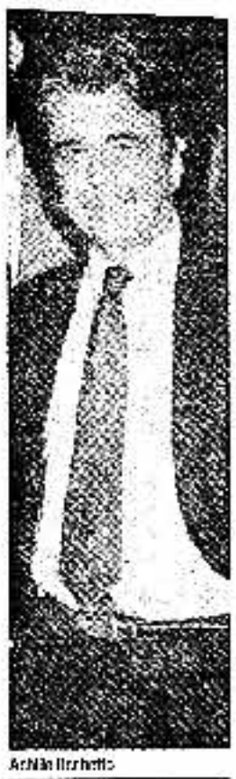
L'autunno che cambiò l'Europa

A Bruxelles il primo contatto tra un segretario del Pci e un presidente del Labour Party sullo sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea e gli avvenimenti in corso nei paesi dell'Europa orientale

Un ragazzo sulla piazza della porta di Brandenburgo sventola un ritaglio con l'annuncio del crollo del muro

Occhetto incontra Kinnock «A Berlino è finita un'era»



Achille Occhetto

Achille Occhetto e il leader laburista Neil Kinnock hanno avuto ieri a Bruxelles un colloquio di oltre un'ora sullo sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea e i compiti che si pongono ad essa davanti all'accavallarsi degli avvenimenti nell'Europa dell'Est. La conversazione, ovviamente, è partita dall'avvenimento del giorno, il «crollo» del muro di Berlino giudicato come «il fatto più importante».

AUGUSTO PANCALDI

BRUXELLES. Occhetto rivela ai giornalisti italiani «solo dopo il suo incontro con il leader laburista Neil Kinnock e dunque parlo» una decisione annunciata che il «muro era caduto», che per la prima volta dalla sua costruzione, per la prima volta dal dopoguerra, la frontiera tra le due Germanie era aperta. E sottolinea subito che la sua convocazione del presidente e capo del governo ombra britannico non partiva proprio da quel fatto ancora rimmaginabile qualche giorno fa.

«Ritengo – dichiara Occhetto, perché si vede da lui, evidentemente, una dichiarazione in proposito – che si tratti di un avvenimento di grandissimo rilievo. Si può dire, senza timore di sbagliare nell'indicare che si tratta dell'atto che più di ogni altro mette fine alla guerra mondiale perché ci pone davanti, per la prima volta, ad un mondo veramente diverso da quello che abbiamo imparato a conoscere col 1945 in poi. Questo mondo oggi ha nuovi per noi le relazioni internazionali. Col 1945 ad oggi, il fatto è noto, il mondo è soprattutto l'Europa erano vasti, nello dire sicuro e nello scontro-incontro tra i due blocchi. Oggi si tratta di creare nuovi equilibri e di saper governare i processi tumultuosi in corso».

Per ciò che riguarda i temi del colloquio (Kinnock doveva recarsi a Stoccolma in questi giorni, il che ha permesso di anticipare subito un incontro già programmato per più tardi) Occhetto chiama sul tema del muro: «Intanto abbiamo visto un fatto positivo in questo avvenimento e insieme ed entrambi abbiamo riassunto che il processo va governato con responsabilità e attenzione a positive da parte di tutte le forze politiche nell'Occidente e in particolare della sinistra».

Questo, dunque l'avvio dell'incontro. Il primo tra un segretario generale del Pci e un presidente del partito laburista e quindi, anche da questo punto di vista, un fatto nuovo e importante nello sviluppo dei rapporti all'interno della sinistra europea di cui il Pci si considera ed è sempre più riconosciuto come parte integrante e dove il Labour Party si colloca in una posizione nuova europeista e non più isolazionista.

Dice Occhetto in sostanza: questo nuovo mi ha fornito anche l'occasione di discutere con Kinnock il senso della lettera da me inviata a Willy Brandt, in occasione del convegno dei partiti socialisti europei a Milano, per proporre la costituzione del Pci all'azione dell'Internazionale socialista verso i paesi dell'Est che hanno avviato un processo di democratizzazione. «Credo nel nostro interesse – precisa Occhetto – per la politica che l'Internazionale socialista rende sull'apertura nei confronti dei processi in corso e sul fatto di quanto siamo una forza che si colloca dentro questo lato della tavola perché da Lampedusa non facciamo più parte del movimento comunista internazionale, perché ci consideriamo forza integrante della sinistra europea e perché le nostre posizioni sono vicine a quelle prese dal congresso dell'Internazionale socialista di Stoccolma».

Il Pci vede chiaramente, insomma, «non può e deve fare l'Occidente per aiutare positivamente, senza ideologismi, lo sviluppo dei processi in corso all'Est, a cominciare da una accelerazione della politica di disarmo e dei contenuti, cioè con l'elaborazione di progetti concreti di investimenti, trasferimenti di tecnologia, dialogo dell'ambiente e lotta contro i quali. Naturalmente in tutti i paesi dell'Est prevarranno le forze centrifughe. Ne è molto lontano, ad esempio, la Romania, la Cecoslovacchia è più che mai isolata: di qui la posizione del Pci in rapporto alla dichiarata intenzione di Dubcek e della Primavera di Praga come la condizione per sanare anche il un difficile processo di democratizzazione».

E comincia a «pioverle le domande». «E Kinnock?». Kinnock – dice Occhetto – dice «è successo il senso delle nostre posizioni e ci ha detto la sua convinzione circa la necessità che la Gran Bretagna possa rispondere positivamente a questi processi, che non da risposte ideologiche come la signora Thatcher e si ponga invece sul terreno della cooperazione».

Sulle nuove scelte del Pci, Kinnock – si è appreso più avanti da Craxi. Del resto mi sembra che tutte le forze socialiste si siano espresse in modo aperto, a partire da Willy Brandt. E io stesso Craxi, a colloquio, aveva dato una valutazione positiva che poi ha confermato successivamente per ragioni di politica interna. Ma ciò non deve escludere il grande valore dei rapporti di collaborazione che abbiamo coi socialisti a livello europeo e al Parlamento di Strasburgo. L'europeismo è un elemento cruciale nella ricerca dei rapporti tra le sinistre e il rafforzamento della sinistra sul piano europeo è certamente la via maestra da seguire».

Un altro domanda: il prossimo passo del Pci sarà l'adesione all'Internazionale socialista?

Occhetto: «Non siamo noi, sono loro a dover suggerire i prossimi passi. In passato che i lacerramenti siano più rispettosi dei matrimoni. E quanto ai progressi il matrimonio, in generale, si deve essere sicuri di avere il sì in divorzio».

E l'Italia? «Per l'Italia rimane il problema che abbiamo posto – dice Occhetto – noi con abbiamo le difficoltà che possono avere ungheresi o tedeschi che hanno instaurato un pluralismo reale per lunga lunga prima di arrivare a decisioni positive e che decisioni che noi invece abbiamo mantenuto nel tempo e nella rilevanza. E indugiando stanno da impedire gli elementi di rinnovamento della Repubblica democratica tedesca non mancano. Le estati ci sono le elezioni nell'asse portante e non mancano le difficoltà. Ho appreso a questo proposito le decisioni del governo di Kohl per facilitare quasi pressoché ha chiesto Bush secondo cui non è nell'interesse di nessuno che precipite le cose».

Occhetto pensa che «processi del genere non siano mai lineari, di processi di crisi possono sempre sopravvenire. L'importante – concludo – è che tenga. Gorbaciov. Si tratta di vedere come tutto ciò che sta accadendo nei diversi paesi dell'Est possa influire e in che modo all'interno dell'Urss. E qui sta anche l'importanza della prossima visita di Gorbaciov in Italia e del suo incontro con Bush nel Mediterraneo».

Tra ottimismo e paura del Quarto Reich

GIORGIO FABRE

ROMA. Non ci potrà essere convegno più empirista di questo alla sala del Cenacolo, dedicato da Centro riforma dello Stato, «Micromega», Fondazione Basso all'«Identità tedesca e l'Europa». Gli avvenimenti di Berlino si galoppano in Italia, ma i presenti, storici, politologi, giornalisti quasi per compito professionale, vanno più in là, fino agli scenari della nuova Europa, fino a delineare un nuovo fantasma che si aggira per il continente, quello del «Quarto Reich». Quella Grande Germania che balza già timori e una minaccia per l'equilibrio europeo come sostiene Angelo Bolaffi? E quali Germania si prepara? Un paese unito dal senso di identità nazionale con qualche appiglio nel pangermanismo di antica tradizione, oppure una Germania che si arrocca intorno alle istituzioni, che sfrutta ciò che ha già e quindi punta alla «confederazione» tra gli Stati che sono ora in campo, come sostiene lo storico Peter Bender?

«Manchi' fantasmi' del Quarto Reich», risponde a distanza Dino Enrico Rusconi. «Temo che l'Europa abbia paura di ciò che sta succedendo in Germania. È vero invece che è l'Europa a mostrare la sua debolezza, un'Europa che per un mese intero è stata zitta sui problemi dei prodotti tedeschi. E che paura si può avere di un paese come la Germania federale che non è mai stato così occidentalizzato come oggi? Neanche la Repubblica di Weimar era così schierata per l'Occidente». Ma Rusconi insiste: «La Germania, con il cancelliere Kohl, è stata l'unico paese, in maniera indipendente, a stipulare degli accordi economici sia con gli Stati Uniti che con Gorbaciov. Per non dimenticare che ogni decisione della Bundesbank mezz'ora dopo che è stata presa diventa automaticamente una decalcare di tutte le banche centrali. «E allora l'Europa non può criticare Mitterrand se si avvicina a Kohl – ribatte Rusconi –. Tutti i paesi si devono muovere, non lasciare sola la Francia. E anche per le banche centrali, basta che si decidano a muoversi in maniera coordinata e la Bundesbank non sarà più lo spauracchio che è ora».

Ma il problema non è solo europeo, è soprattutto tedesco. È un problema interno tedesco. Se ci sentiamo sì pochi, allora che cosa c'è alle porte in Rdt? Una soluzione all'ungherese, socialista? Qualcosa di diverso? Quasi concordi, tutti sembrano escludere una spinta nazionalista. «Nessun problema di identità nazionale – dice Maria Chiaia –. Non è possibile, l'identità nei due paesi in questi ultimi anni si è formata in maniera diversa». «Dipende dalla Rdt – ribatte Peter Bender – perché la Sed ha ancora in mano le forze, i cervelli del paese. Credo che si possa pensare a un'evoluzione in senso socialista-verde, ma del tutto autonomo. Non bisogna dimenticare che la situazione politica della Germania gode di un grande vantaggio rispetto alla Repubblica federale che ieri dalla guerra dovette subire le condizioni degli Alleati, mentre la Rdt può scegliere invece le condizioni che vuole, malgrado tutto, perché non ha ricevuto le sue nuove istituzioni dalle democrazie occidentali, ma se le conquistate da sola». «E, forse un'ipotesi socialista-radicale, è la tesi, invece, di Rusconi «non proprio socialista-verde, questo no, non mi pare possibile. Non vedo la possibilità che si imponga un partito che abbia la Stasi. L'opzione possibile è che la Sed si trasformi in quella che era la Spd del primo dopoguerra, alla Schumacher per intendersi. Deve con il maggior numero di contatti possibili, benvenuti».

«E questo alla Repubblica federale, non c'è dubbio, non subito forse, ma ci saranno dei contraccolpi sul piano politico». È Lucio Caracciolo a sostenerlo. «Difficile poter prevedere quali, ma non credo in un'accelerazione a Berlino, non ci credo, perché ciò che succede in questi mesi ha legittimamente spinto alla reazione nazionalista, pangermanica. Penso piuttosto a un effetto di centro-sinistra, e anche la Spd potrebbe avvantaggiarsene. Ancora Rusconi: «Io non vedrei degli spostamenti immediati. In fondo anche Kohl, in questo ultimo mese non ha mosso un dito. È andato solo in Polonia e lì non ha fatto due gaffe. È proprio difficile immaginare degli spostamenti nella Germania occidentale. Sicuro è che nessuno può immaginare un Anschluss della Germania dell'Est. Non è possibile. La Rdt ha una dignità interna del tutto autonoma, ci è un paese troppo geloso di se stesso. E poi pesano troppi fattori internazionali. Nessun ingrandimento. Forse una confederazione tra i due stati, questa sì».

Ragazzi di Berlino ovest fanno passare al posto di frontiera lo sguardo di frontiera della Rdt

Guardie di frontiera della Rdt si stanno di stringere le mani proprio verso di loro sopra le barriere costruite a Berlino

Reazioni
Anche Praga approva la svolta

BRUXELLES. Sollecitati e generali, pur se riconducibili in genere al denominatore comune di una cauta soddisfazione e di un grande interesse per i futuri possibili sviluppi le reazioni nel mondo all'apertura delle frontiere decise dalla autorità della Germania orientale.

In Cecoslovacchia, paese che ha visto nelle scorse settimane un intenso flusso di profughi tedeschi-orientali diretti in Rfg, l'iniziativa è stata accolta «favorevolmente». «È frutto di una soluzione politica, che facilita la soluzione dei problemi», ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri. «Praga, aggiungendo che per il momento non vi è «nessun cambiamento» per quanto riguarda il libero passaggio dei cittadini della Rdt in territorio cecoslovacco. La stampa quotidiana riferisce senza commenti gli ultimi sviluppi in Rdt, per lo più citando l'agenzia tedesco-orientale Adn.

In Austria, altro paese di transito, alle reazioni del cancelliere Vranitzky e del ministro degli Esteri Mock si è aggiunta quella del presidente Kurt Waldheim, che ha parlato di «svolta storica» e «grande opportunità» per l'Europa. L'Austria – ha detto – «in virtù della sua posizione geopolitica nel cuore dell'Europa è chiamata a contribuire attivamente a creare un contesto critico, pacifico e operoso».

A Strasburgo, davanti alla sede del consiglio d'Europa, erano state issate oggi le bandiere dei 23 Stati membri. Il segretario generale, Catherine Lalumière, ha definito la decisione della Rdt «il passo importante verso la democrazia», e ha detto che il Consiglio d'Europa «è ora aperto a tutti gli Stati europei che si dotassero di istituzioni democratiche e rispettassero i diritti umani».

In Spagna, il governo ha parlato di «avvenimento di portata storica, che apre una via piena di speranze all'evoluzione democratica e pacifica dell'Europa», e che «presuppone un riavvicinamento delle aspirazioni del popolo tedesco, frutto e positive anche dal Psoe, dal Partito popolare (destra) e da quello comunista; e grandi titoli sulle prime pagine dei giornali.

Intervista con Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto di studi internazionali di Colonia
«È la prima volta che ci liberiamo da soli»

«L'unificazione tedesca? Non è all'ordine del giorno. Il problema in ogni caso può essere affrontato solo dentro un processo di unificazione paneuropeo. I fatti di questi giorni sono entusiasmanti ed emozionanti. In fondo è la prima volta che il popolo tedesco si libera da solo». Heinz Timmerman, direttore dell'Istituto federale di studi internazionali di Colonia, analizza quanto avviene nel cuore dell'Europa.

ROBERTO ROSCANI

Colonia vicino a Berlino. Heinz Timmerman vive quasi giorate tedesche nel suo istituto di studi: è un esperto di politica internazionale, uno dei consiglieri più ascoltati dello Spd. Si esprime col suo italiano impeccabile e con la sua prorompente «emozione». «Qui, tra gli studiosi, come in mezzo alla strada non si parla di altro. Questa possibilità di attraversare la frontiera è un sogno che tutti noi avevamo, non pensavo si sarebbe avverato così rapidamente. Fatto, proprio questa rapidità è stata una totale sorpresa. Ascoltiamo la radio ora per ora e ogni mattino parla di nuovi sconvolgenti».

La rapidità. In fondo il muro lo hanno costruito in una sola notte. E in una notte è stato di fatto abbattuto. C'è un elemento simbolico in tutto questo...

Solo sei mesi fa l'onorevole aveva detto che il muro sarebbe durato cinquanta o cento anni. E invece. Nel 1961 quando il muro fu eretto la leadership tedesco-occidentale presentò come un elemento di stabilizzazione politica in un continente diviso dalla guerra fredda. Oggi la nuova leadership afferma che l'abbattimento è un elemento indispensabile a stabilizzare una situazione politica incandescente. È un paradosso della storia: allora come oggi si parla di stabilizzazione.

I mutamenti di questi giorni smentiscono molte previsioni del passato. Ma quali potranno essere a questo punto gli sviluppi della situazione?

Mi sembra che tra i dirigenti della Rdt vi siano ancora due linee. Una, rappresentata da Krenz, che è un po' la retroguardia. Certo Krenz sta pensando nel cambiare il suo passo, appaiono lenti e incerti. Però ancora di elezioni nel 1991, cioè la possibilità di un congresso straordinario, la sua linea appare ancora piena di tabù. L'altra posizione rappresentata dal premier Modrow, per la nuova di nuove profonde sul terreno politico, con elezioni libere e pluralistiche, e di mutamenti altrettanto strutturali sul terreno dell'economia. La fine della pianificazione rigida, dei monopoli, una maggiore flessibilità nell'economia, una competizione tra le fabbriche: sono questi gli elementi che possono dare fiducia alla gente per rendere credibile il cambiamento.

I fatti di questi giorni sembrano in maniera inaspettata la «questione tedesca». Cosa ne pensi? E come si muove la Rfg?

Anche nella discussione parlamentare mi pare si sia manifestato un orientamento unitario. La unificazione non è all'ordine del giorno. Quello che la Rfg può e deve fare è premere sulla leadership tedesco orientale perché svolga la strada della autodeterminazione politica, economica e culturale della popolazione. La gente in piazza a Berlino non chiede l'unificazione tra i due Stati, vuole essere liberata dalla propria condizione politica e sociale. Sono oggi fissi di queste e quelle che è la prima volta che il popolo tedesco si libera da sé. Non è successo nelle nostre rivoluzioni mancate del Risorgimento, non successo con Lutero, non è successo con il nazismo.

Forse la «questione tedesca» può avere una soluzione dentro un processo più generale, europeo...

È vero, abbiamo anche noi la consapevolezza che il cammino è lungo ma la cosa Germania è di rilievo importante, ma non è un rischio di un'egemonia tedesca. Ma l'importanza che ci sia una convergenza tra politica tedesco occidentale e quella di Gorbaciov per l'Europa di oggi. La Rdt di Honecker era diventata un ostacolo ai processi di distensione europei. Per questo, credo, Gorbaciov durante la sua recente visita ha fatto pressioni sui vertici della Rdt e del Gruppo di Varsavia. La Rdt che era stata all'avanguardia sulle questioni della pace e della sicurezza era invece alla retroguardia su queste tematiche.

Davanti a questi mutamenti ci sono due possibili chiavi di lettura: una conservatrice se non addirittura revanscista e una di sinistra, che cerca di attraversare, cioè, in pienezza dell'Europa di Yalta come una opportunità positiva. Ecco, cosa può fare la sinistra per affermare la sua visione?

La sinistra deve alzare e rafforzare i cambiamenti in atto nell'Europa orientale. Innanzitutto economicamente, attraverso la creazione di joint-venture, attraverso crediti mirati. Interventi che abbiano una funzione non destabilizzante, ovviamente. Ma credo che la sinistra abbia anche il dovere di allacciare rapporti con le forze sociali e i gruppi democratici che stanno lottando. Cioè una cosa che non ha più gli tutto il Pci e la Spd stanno cercando il dialogo con i partiti al governo.

Giornate storiche, giornate entusiasmanti e difficili per l'Europa e soprattutto per la Germania...

Ora sulle due Germanie pesa una grande responsabilità. La leadership della Rdt deve creare le condizioni perché la gente resti, non fugga. L'unificazione tedesca non può certo avvenire sul territorio della Rfg. Ma anche il governo occidentale ha a grande responsabilità di abbandonare vecchie schemi ci vogliono nuove idee, nuove connessioni per alzare il processo politico ed economico di cambiamento. La gente non vuole fuggire, vuole dello frontiere che si possano attraversare. Non vuole la cittadella, almeno non subito. L'avvicinamento è utile ma la forma istituzionale di questo avvicinamento deve essere aperta, tesa alla volontà del popolo. Non credo che debba essere una via spaziale, una via veloce ma che il processo di integrazione debba muoversi dentro a quello europeo. Senza voglia di destabilizzare, senza mosse unilaterali, senza lo sopraffare.

I MAGNIFICI 2+2 «SVIDANIA»
Il Vento dell'Est ci porta nuove fragranze

Una volta (parliamo di pochi anni fa eppure ci sembra la preistoria) la gente pensava alla cortina di ferro come a una serie di «Colonne d'Ercole», recinti invalicabili a guardia di una geografia oscura e misteriosa. Poi la «Perestrojka» ha fatto il miracolo. Nell'opinione pubblica abbiamo assistito ad una vera e propria inversione di tendenza... Insomma il Vento dell'Est ha spazzato via scaffali e dintorni. I miracoli sono intorno a noi.
Sempre più frequentemente le vetrine espongono i prodotti «freschi» dalla Russia: i cosmari cirillici, anche se ben poco sanno leggerli, sembrano esercitare un'irresistibile attrazione.
Insomma, a millenni dal passato, «RUSSO È BELLO». In moda, è vero, sull'onda di questa nuova tendenza, a Milano GILBERODE, produttrice di profumi, ha messo a punto una Linea tecnica a profumi e fragranze dell'Est, ed in omaggio al nuovo «corso» ha battezzato «SVIDANIA». Si tratta di una linea completa che presenta quattro diverse fragranze inedite ed esclusive, per lui e per lei. Anche i nomi usati per caratterizzare le fragranze femminili e maschili richiamano puntualmente il mondo dell'Est. Il prodotto viene distribuito da COM. PROF. S.p.A. - Viale Monteneri, 85 - 20125 Milano; Ufficio Stampa P.R.: Studio FARA di Gabriella Fiorani & C. sas - via Malocchi, 25 - 20123 Milano - Tel. 02-7484/87/84.